9° CONVEGNO NAZIONALE

sulla
Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia
San Severo, 18 - 19 - 20 dicembre 1987

ATTI

a cura di
Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D’ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO
INDICE

Arturo Palma Di Cesnola

*Nuovi dati sull'epigravettiano antico della grotta Paglicci nel Gargano*

pag. 17

Armando Gravina

*Masseria Santa Giusta: un insediamento del Neolitico Antico nella Daunia*

pag. 29

M. Calattini - M. T. Cuda

*Nuovi contributi alla conoscenza dell'Eneolitico Garganico: la stazione di Tagliacantoni (Peschici)*

pag. 59

Anna Maria Tunzi Sisto

*L'Ipogeo dei bronzi di Trinitapoli*

pag. 77

V. Scattarella, A. De Lucia

*Tipologia scheletica di un campione del bronzo medio proveniente da Trinitapoli (Foggia)*

pag. 87
Alberto Cazzella
Maurizio Moscoloni  
*Strutture defensive nella Daunia e nell'Italia Meridionale*  
pag. 105

Isabella Nuovo  
*Una disputa umanistica: la leggenda diomedea tra mito e storiografia*  
pag. 121

Cesare Colafemmina  
*Albanesi e Slavi a San Severo nei secoli XV - XVI*  
pag. 145

Maria C. Nardella  
*Appunti per una storia del paesaggio agrario nella Capitanata dell'età moderna*  
pag. 151

Lorenzo Palumbo  
*Osservazioni su antiche misure agrarie di Capitanata*  
pag. 161
Giovanna Da Molin  
La demografia della Capitanata nel seicento e nel settecento: le caratteristiche  
pag. 173

P. Mario Villani  
Studi e cultura monastica fra Rinascimento ed epoca barocca in Capitanata: i Frati Minori Osservanti  
pag. 181

Adelmo Marino  
Lucera, Barletta e Manfredonia nelle carte teramane di Melchiorre Delfico  
pag. 199

Giuseppe Clemente  
La Capitanata nel 1823 attraverso un rapporto sullo “spirito pubblico” di Biase Zurlo  
pag. 221
In occasione dell'8° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Dau-
nia, tenuto a San Severo nel Dicembre 1986, accennammo alla dettagliata scansione
stratigrafica da noi stabilita nel deposito epigavettiano della Grotta Paglicci sulla ba-
se, pressoché esclusivamente, di paleosuperfici e suoli di abitato. Il che ci ha permes-
so di articolare in numerosi livelli di spessore anche molto sottili le vecchie unità stra-
tigrafiche (strati da 1 a 18) degli scavi F. Zorzi.

Nella presente comunicazione esporremo in forma preliminare alcuni risultati
conseguiti nelle più recenti campagne di scavi e riguardanti: a) La cronologia assoluta
di una parte del deposito epigavettiano antico; b) la variabilità della distribuzione spa-
ziale di taluni elementi tipologici nello strato 17.

Vi aggiungeremo la sommaria illustrazione di alcuni manufatti in corno del me-
desimo strato.

Innanzitutto presentiamo qui una prima serie di datazioni assolute (ottenute nel
Laboratorio di Groninga), pertinenti i livelli dal 12A al 16B-parte superiore. Ricordia-
mo che gli strati dal 12 al 14 interessano l'orizzonte a "crans" definito da G. Laplace “at-
tenuato"; gli strati 15 e 16, l'orizzonte a "crans" "tipico".

| GrN-14316 | str. 12 A | 15.950±350 B.P. |
| GrN-14317 | str. 12 C | 15.730±330 B.P. |
| GrN-14318 | str. 13 A | 15.480±150 B.P. |
| GrN-14319 | str. 13 B | 16.310±350 B.P. |
| GrN-14320 | str. 13 C | 15.990±160 B.P. |
| GrN-14321 | str. 13 D | 16.030±190 B.P. |
| GrN-14322 | str. 14 B | 15.930±200 B.P. |
| GrN-14323 | str. 15 A | 15.750±160 B.P. |
| GrN-14324 | str. 15 B | 16.260±160 B.P. |
| GrN-14325 | str. 16 A3-1 | 16.690±150 B.P. |
| GrN-14326 | str. 16 B3 | 16.450±190 B.P. |
Come si vede nella Figura 1, dove sono riportate le nuove date, inserite nello schema stratigrafico del deposito gravetto-epigravettiano di Paglicci, esiste ancora una lacuna dal punto di vista cronologico, quella corrispondente alla parte più bassa del deposito epigravettiano antico, dalla base dello strato 16 al tetto dell’orizzonte 18 B. Siamo infatti tuttora in attesa di una seconda serie di datazioni (sempre del Laboratorio di Groninga), pertinenti i livelli dal 16 B - parte inferiore al 17 G (parte basale dell’orizzonte a Foliati).

Quest’ultime datazioni ci permetteranno di stabilire il collegamento con le date (ottenute nel Laboratorio di Firenze), relative al Gravettiano finale sottostante. E si potrà così stabilire la cronologia dell’intera serie stratigrafica (strati 2-22).

Quasi contemporaneamente, a scopo di controllo, abbiamo inviato al Laboratorio di Utrecht una serie di campioni di carbone, provenienti dal medesimo deposito dell’Epigravettiano antico (strati 12-17). Le osservazioni che ci accingiamo a fare vanno dunque considerate come del tutto provvisorie e parziali.

Stando ai valori delle datazioni qui presentate e ammettendo la loro validità, dovremmo concludere che il deposito epigravettiano, a partire dagli strati 8-9 (Epigravettiano “evoluto”, già datato nel Laboratorio di Roma) fino almeno alla parte alta del livello 16 B, si è formato con una sorprendente rapidità. Mille anni o poco più sarebbero bastati per un deposito di più di 2 metri e mezzo (280 cm) di terreno (1).


Il periodo interessato dalle fasi climatiche ora menzionate in Europa occidentale appare alquanto più lungo, essendo compreso fra il 18.500 circa e il 15.000 da oggi. In particolare, l’acme fredda inter Laugerie-Lascaux si concluderebbe verso il

---

1) 280 cm in un millennio significano in media 28 cm ogni secolo, 2,8 cm ogni decennio, 0,28 cm ogni anno: un ritmo di sedimentazione veramente eccezionale.
18.000 B.P., vale a dire con uno scarto di oltre 2.000 anni rispetto alla data del livello più alto dello strato 15 di Paglicci (15.750±160 B.P.).


Nasce dunque il sospetto di un possibile livellamento delle date recentemente ottenute, dovuto forse a un inquinamento dei campioni carboniosi nel deposito epigravettiano antico. Potremmo citare il caso analogo del deposito epigravettiano del giacimento salentino di Taurisano, nel quale si susseguono, per una potenza complessiva considerevole, 18 livelli dell’Epigravettiano antico a “crans” e cinque dell’Epigravettiano finale, tutti con date C14 oscillanti fra 16.000 e 15.500 da oggi.

Un altro problema nasce a Paglicci dal divario tutt’altro che trascurabile fra le date ora ottenute per l’orizzonte a “crans” 16 B superiore (16.690±150 e 16.450±190 B.P.) e quelle del Laboratorio di Firenze per il sottostante Gravettiano finale dello strato 18 B (20.200±305 e 20.160±320 rispettivamente per il 18 B2 e 18 B3).

Si ripete qui la considerazione fatta in precedenza, ma in senso contrario: sempre che le serie di date di Groninga e di Firenze siano entrambe valide, la base del deposito epigravettiano antico (da 16 B inferiore al tetto di 18 B), dello spessore complessivo di un metro circa, si sarebbe formata con notevole lentezza: cioè in un lasso di tempo grosso modo di 3.500 anni. Ciò, se si esclude l’esistenza di una lacuna cronostatigrafica fra l’Epigravettiano antico e il Gravettiano finale.

Questi i termini del problema cronologico per l’Epigravettiano antico di Paglicci, così come si pongono al momento attuale. Ovviamente vi potremo tornare sopra solo allorquando saremo in possesso della serie di datazioni di Groninga, relative alla base dello strato 16 ca allo stato 17, e dopo che avremo la possibilità di confrontare i risultati del Laboratorio di Groninga con quelli di controllo del Laboratorio di Utrecht.

Altro punto che ci piace di commentare qui, sia pure in forma molto preliminare, quello riguardante le variazioni che abbiamo potuto riscontrare in senso spaziale tra certi valori e certi rapporti, relativi ai principali gruppi tipologici dell’Epigravettiano antico. Finora, nella sequenza culturale dell’Epigravettiano di Paglicci tenevamo conto dei computi effettuati (da F. Mezzina e da me nel 1967) sui materiali di scavo delle campagne 1961-63 di F. Zorzi nella parte mediana della prima sala, verso la parete sinistra. Come è noto, gli scavi dell’Università di Siena a partire dal 1972, intesi a ripercorrere con metodi più moderni l’intera serie epigravettiana, interessarono dapprima un’area
assai estesa. Ciò fino allo strato 10; successivamente, al di sotto del tetto dello strato 10, si limitarono alla zona di fondo; a una zona cioè diversa da quella che era stata oggetto di scavi negli anni ’60, e posta a distanza di qualche metro dalla medesima.

Prendendo come campione l’industria dello strato 17 (Epigravettiano antico a Foliati) e ponendo a confronto (vedi tabella 1) i materiali dei vecchi scavi con quelli degli scavi recenti (1986-87), possiamo fare le seguenti osservazioni:

Il rapporto fra Bulini e Grattatoi, passando dall’area degli scavi anni ’60 a quella degli anni ’86-87, si inverte: da negativo (0,8) diventando largamente positivo (1,6). Il valore globale del gruppo di Ritocchi Etri Differenziati cresce in misura davvero notevole (da 38,7 a 69,6%). Questo forte aumento non sembra tanto a carico delle punte e lame a dorsi classificabili come tali, che globalmente si mantengono su percentuali corrispondenti, quanto a carico dei frammenti indistinti di PD-LD (che salgono da 11,0 a 47,4%).

Altre variazioni significative ci sembrano quelle relative al tenore dei Foliati (elementi caratterizzanti dell’orizzonte culturale in causa). Questi ultimi, che costituivano quasi il 10% nell’area degli scavi degli anni ’60 (una percentuale simile si è riscontrata per altro nella Grotta delle Veneri di Parabita), cadono nell’area di fondo della prima sala a valori molto modesti (1,6%). Così pure le punte, che di solito accompagnano in buon numero i Foliati, scendono da 5,9 a 1,9%.

Gli indici, sia larghi che ristretti, degli elementi a “cran” (che nell’orizzonte a Foliati hanno pure la loro importanza), non sembrano invece subire variazioni degni di nota.

Nel complesso dunque la struttura dell’industria dello strato 17, passando da un’area all’altra, appare sensibilmente mutata. In parte tale fenomeno potrebbe essere imputato alla più moderna tecnica di raccolta adottata negli anni dal ’72 a tutt’oggi: se tacciando in acqua abbondante, utilizzando setacci a maglie molto fini, ponendo una cura particolare nella scelta e raccogliendo la totalità del materiale senza trascurare la più minuscola scheggiola.

Essendo la variazione più sensibile, come si è visto, a carico dei frammenti indistinti di PD-LD - che comprendono appunto numerosissimi elementi talvolta di pochi millimetri di lunghezza - non ci sembra da escludere la possibilità che molti dorsi frammentari come quelli raccolti nell’86-87 nello strato 17 siano andati perduti nelle campagne degli anni ’60. Sebbene la loro più che quadruplicazione (in tal caso oltre i 3/4 dei frammenti di dorsi sarebbero stati trascurati) lascia adito all’ipotesi anche di una effettiva variazione (magari di entità meno marcata) in senso spaziale (2). Il fortissimo

2) Discordanze quantitative erano già state osservate (A.P. di C. et Alii, 1985) confrontando le
incremento, in seno al totale degli strumenti, dei frammenti indistinti di dorsi, può comunque avere portato come conseguenza a un certo abbassamento dei valori relativi a Foliati e a Punte, come anche ad altre categorie tipologiche (Lame ritoccate, Raschiatoi, Denticolati). Ma il mutato valore del rapporto B/G (categorie che non comprendono microliti) è un elemento che può essere messo in relazione con una possibile diversità di funzione dell’area di fondo rispetto a quella mediana.

Che non si tratti di una variazione casuale, sembra mostrarlo la tabella II, dove sono riportati i valori percentuali distribuiti nei 9 livelli da A ad H, nei quali lo strato 17 fu suddiviso nelle campagne ’86-’87. Come si vede nella suddetta tabella, il rapporto B/G rimane costantemente positivo con la sola eccezione del livello G. Altre osservazioni che possiamo fare, ma in senso opposto, quelle che riguardano la sensibile concentrazione degli elementi a “cran” nei livelli centrali (da C a D2) e dei Foliati e delle Punte nei livelli basali della serie (da D2 ad H).

Si noti, tuttavia, che i Foliati, neppure nei momenti di maggiore sviluppo (E-F) raggiungono valori comparabili con quelli dell’area mediana-scavi anni ’60.

Attualmente dobbiamo limitarci a sottolineare genericamente il fatto che esistono variazioni fra area mediana ed area di fondo nella prima sala. Ovviamente, tali variazioni dovranno essere messe in relazione con il tipo di utilizzazione delle aree su dette, sul differente carattere cioè del suolo di abitato (focolari, strutturati o meno, punti ove siano concentrati avanzi di pasto, residui di lavorazione, ecc.).

Ancora tutta da fare, poi, l’analisi dei vari tipi di resti osteologici nelle singole aree, nell’intento di stabilire il genere di attività svolta in esse in rapporto con la selvaggina uccisa.

Si apre così tutta una nuova problematica nei nostri studi sull’industria e sulla fauna della serie di Grotta Paglicci, invitandoci a una certa riserva per quanto attiene a ipotesi e considerazioni d’ordine tipologico-strutturale, già tratte, o che s’intenda di trarre da singole aree separate dal contesto spaziale generale della grotta. Già vedem-
mo del resto, nella comunicazione dell’anno scorso, come una stessa area possa nel tempo mutare di funzione, in seguito a variazioni della morfologia, col passaggio ad esempio da paleosuperfici in declivio (ricoperte da resti ossei), a suoli orizzontali (ricchi di segni di abitazione).

Se percentuali e rapporti fra gruppi tipologici possono, come si è visto, variare a seconda dell’area, o meglio della funzione svolta da essa, stando ai dati finora in nostro possesso, tuttavia, possiamo asserire che vi è un elemento che resta costante: quello tipologico (3); e con esso l’aspetto caratterizzante dei singoli orizzonti culturali.

Tra i reperti più interessanti della campagna del Settembre 1986 sono tre manufatti in corno, di tipologia un po’ insolita per l’Epigravettiano antico di Grotta Paglicci. Singolare, ma forse casuale, il fatto che tali manufatti si trovassero in una stessa area, assai circoscritta (tra il Quadrato 36 M e il Quadrato 36 N), della prima sala, seppure a livelli diversi dello strato 17.

Si tratta di:
- una bacchetta appuntita, rinvenuta in tre frammenti perfettamente combaciantsi, ma mancante della base. Misura ben 197 mm di lunghezza e 11 mm di spessore massimo (registrato alla base). La sua sezione è circolare, salvo all’apice, che appare leggermente schiacciato (la sezione è biconvessa). L’apice stesso è un po’ stondato (Fig. 2).

Questa lunga bacchetta non ha un andamento del tutto regolare, descrivendo una leggera curva nel tratto mediano, per poi tornare, in punta, grosso modo sullo stesso asse della base. Il manufatto proviene dal livello 17 C.
- una zagaglia di forma biconica o fusiforme, a sezione subcircolare ai due apici, leggermente appiattita (ellittica) nel tratto mediano. Misura 80 mm di lunghezza; nel suo tratto mediano è larga 13 mm, spessa 10,5 mm. Gli apici appaiono lievemente fratturati. Provieni dal livello 17 D (Fig. 3).
- una probabilmente zagaglia a sezione leggermente appiattita (ellittica). La base è in parte fratturata; appena spuntato l’apice. Su un lato, verso la base, è visibile un taglio obliquo, probabilmente prodotto quando il corno era ancora fresco, la cui superficie tuttavia, per altro asimmetrica rispetto alla sezione del pezzo, non appare lisciata. Questa probabile zagaglia non sembrerebbe dunque potersi ascrivere al tipo “en bascule”. Le di-

3) Intendiamo qui non la pura e semplice presenza di un tipo (come punta a faccia piana, punta a dorso e “cran”, ecc.), ma una sua relativa concentrazione. Ciò, ovviamente, allorché l’area di scavo sia sufficientemente ampia.
mensioni sono: lunghezza 93 mm; larghezza (alla base) 16 mm; spessore (parte media-
nna) 11,5 mm. L’oggetto proviene dal livello 17 D2 (Fig. 4).

Ricordiamo che a tutt’oggi i manufatti in corno o in osso sono risultati molto ra-
ri nell’Epigravettiano antico di Pagliacci (F. Mezzennae A. Palma di Cesnola, 1967). Di-
rei eccezionali quelli che non consistono in forme banali di punteruoli, a sezione più o
meno circolare, con impugnature in corrispondenza dell’epifisi di osso lungo, o più ir-
regolare, su frammenti di diafisi. L’oggetto più raffinato che si è rinvenuto negli scavi
del 60 è un punteruolo molto sottile a sezione circolare, mancante della base
(probabile ago); tipo che trova riscontro con altri esemplari, purtroppo, egualmente
frammento, raccolti nella campagna del 1986.

Importante, ci sembra, la scoperta della zagaglia, prima descritta, di tipo fusiforme,
lunga che ci riporta a un buon esemplare, egualmente in corno e di lunghezza un po-
co maggiore, raccolto nel 1971 nell’orizzonte gravettiano finale 18 B3 (F. Mezzerna,
1976).

Le zagaglie fusiformi, come è noto, compaiono per la prima volta in Europa nel-
l’Aurignaziano avanzato. Evidentemente esse hanno una lunga tradizione, che passa da
noi in Italia per il Gravettiano finale e raggiunge l’Epigravettiano antico a Foliati.
BIBLIOGRAFIA


Fig. 1 - Schema stratigrafico del deposito gravetto-epigravettiano della Grotta Paglicci.
<table>
<thead>
<tr>
<th></th>
<th>1961-63 (253)</th>
<th>1986-87 (870)</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Bulini</td>
<td>6,2</td>
<td>7,0</td>
</tr>
<tr>
<td>Grattatoi</td>
<td>8,2</td>
<td>4,4</td>
</tr>
<tr>
<td>Troncature</td>
<td>3,1</td>
<td>0,3</td>
</tr>
<tr>
<td>Becchi</td>
<td>1,5</td>
<td>0,3</td>
</tr>
<tr>
<td>Punte a dorso</td>
<td>7,4</td>
<td>12,8</td>
</tr>
<tr>
<td>Lame a dorso</td>
<td>10,2</td>
<td>6,5</td>
</tr>
<tr>
<td>Frammenti PD-LD</td>
<td>11,0</td>
<td>47,4</td>
</tr>
<tr>
<td>Dorsi e troncature</td>
<td>5,1</td>
<td>2,1</td>
</tr>
<tr>
<td>Geometrici</td>
<td>-</td>
<td>0,2</td>
</tr>
<tr>
<td>Foliati</td>
<td>9,4</td>
<td>1,6</td>
</tr>
<tr>
<td>Punte</td>
<td>5,9</td>
<td>1,9</td>
</tr>
<tr>
<td>Lame ritorcute</td>
<td>17,7</td>
<td>7,6</td>
</tr>
<tr>
<td>Raschiatoi</td>
<td>7,8</td>
<td>3,1</td>
</tr>
<tr>
<td>Eri</td>
<td>0,3</td>
<td>0,3</td>
</tr>
<tr>
<td>Denticolati</td>
<td>5,5</td>
<td>3,2</td>
</tr>
<tr>
<td>Scagliati</td>
<td>-</td>
<td>1,1</td>
</tr>
<tr>
<td>B/G</td>
<td>0,8</td>
<td>1,6</td>
</tr>
<tr>
<td>RAD</td>
<td>38,7</td>
<td>69,6</td>
</tr>
<tr>
<td>PD-LD</td>
<td>28,6</td>
<td>66,7</td>
</tr>
<tr>
<td>IL crans</td>
<td>3,9</td>
<td>5,3</td>
</tr>
<tr>
<td>IR crans</td>
<td>10,2</td>
<td>7,6</td>
</tr>
</tbody>
</table>
### TAB. II - GROTTA PAGLICCI - Scavi 1986 - 87

**STRATO 17**

<table>
<thead>
<tr>
<th></th>
<th>A (114)</th>
<th>B (142)</th>
<th>C (78)</th>
<th>D1 (140)</th>
<th>D2 (79)</th>
<th>E-F (125)</th>
<th>G (98)</th>
<th>H (94)</th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Bulini</td>
<td>9,6</td>
<td>3,5</td>
<td>7,7</td>
<td>11,4</td>
<td>7,6</td>
<td>9,6</td>
<td>1,0</td>
<td>4,2</td>
</tr>
<tr>
<td>Grattatoi</td>
<td>7,0</td>
<td>2,1</td>
<td>1,3</td>
<td>6,4</td>
<td>7,6</td>
<td>4,0</td>
<td>3,1</td>
<td>3,2</td>
</tr>
<tr>
<td>B/G</td>
<td>1,4</td>
<td>1,7</td>
<td>6,0</td>
<td>1,8</td>
<td>1,0</td>
<td>2,4</td>
<td>0,3</td>
<td>1,3</td>
</tr>
<tr>
<td>RAD</td>
<td>71,9</td>
<td>76,5</td>
<td>79,5</td>
<td>62,1</td>
<td>68,3</td>
<td>73,6</td>
<td>66,3</td>
<td>59,6</td>
</tr>
<tr>
<td>PD-LD</td>
<td>67,5</td>
<td>74,6</td>
<td>75,6</td>
<td>61,4</td>
<td>64,5</td>
<td>68,8</td>
<td>61,2</td>
<td>58,6</td>
</tr>
<tr>
<td>IL crans</td>
<td>2,6</td>
<td>2,8</td>
<td>10,2</td>
<td>8,6</td>
<td>15,2</td>
<td>3,2</td>
<td>2,0</td>
<td>1,1</td>
</tr>
<tr>
<td>IR crans</td>
<td>3,7</td>
<td>3,7</td>
<td>12,9</td>
<td>13,8</td>
<td>22,2</td>
<td>4,3</td>
<td>3,1</td>
<td>1,8</td>
</tr>
<tr>
<td>Foliati</td>
<td>-</td>
<td>0,7</td>
<td>-</td>
<td>0,7</td>
<td>3,8</td>
<td>5,6</td>
<td>-</td>
<td>2,1</td>
</tr>
<tr>
<td>Punte</td>
<td>0,9</td>
<td>2,1</td>
<td>-</td>
<td>0,7</td>
<td>1,3</td>
<td>-</td>
<td>4,1</td>
<td>7,4</td>
</tr>
</tbody>
</table>
Fig. 1 - Schema stratigrafico del deposito gravetto-epigravettiano della Grotta Paglicci.

Fig. 2 - Bacchetta appuntita in corno, dal livello 17c.

Fig. 3 - Zagaglia fusiforme in corno, dal livello 17D1.

Fig. 4 - Zagaglia a sezione appiattita in corno, dal livello 17D2.
Finito di stampare
anno 1988
Tipografia SALES - San Severo